

**GABRIELLA GALLOZZI**

ROMA  
ggallozzi@unita.it



**Q**uando Citto Maselli si mette dietro alla macchina da presa c'è sempre da mettere in conto la solita polemica: la destra attraverso i suoi fedeli giornali – i nomi delle testate sono superflui, no? – tuona contro lo Stato che «butta» i suoi soldi su film che non faranno «un euro».

L'idea che il cinema, l'arte e la cultura debbano rispondere a criteri di mercato, insomma, ci ha portato esattamente al disastro che tutti noi abbiamo sotto gli occhi. E che proprio Videocracy, il documentario di Erik Gandini «censurato» dalla Rai (gli ha negato lo spazio dei trailers) racconta. E cioè quel lungo processo di «berlusconizzazione» del paese che ha seppellito ogni velleità culturale, trasformandola in puro «intrattenimento» fatto di veline, reality e cannibalismo televisivo. Qualcosa che la sinistra ha capito troppo tardi e sulla quale si è anche adagiata.

È anche questo, infatti, uno dei forti temi di «autocritica» che troviamo nel suo nuovo film: «Le ombre rosse» che passerà fuori concorso a Venezia per arrivare in sala il prossimo 4 settembre per Raicinema. A quarant'anni da «Lettera aperta a un giornale della sera», in cui con occhio critico guardava agli intellettuali del Pci – dei quali ha fatto parte fin dal lontano '44 per approdare a Rifondazione -, Citto Maselli sceglie nuovamente la via della metafora per indagare sulle mille anime della sinistra di oggi. Posizioni diverse, spaccature, potere.

Insomma, tutto il nostro presente. A cominciare da un titolo di vocazione «fordiana», «Le ombre rosse» che in origine sarebbe dovuto essere un altro, molto più esplicito: «Anni luce». «A spiegare subito – racconta Maselli – la distanza abissale che si è creata negli ultimi anni tra la politica e i suoi elettori»

**Uno scollamento epocale, è vero, che come racconterà nel film?**

«Sotto forma di metafora "Le ombre rosse" si articola su tre piani. Un centro sociale pieno di ragazzi attivissimi, entusiasti, scatenati che cercano di ristabilire il contatto con le persone, col territorio, come si diceva una volta. Hanno pure un centro di accoglienza per i senza casa. Poi c'è un gruppo di artisti, gente di teatro che cerca di mettere insieme un ciclo elisabettiano ma che non trova spazi alla sua creatività. Infine un gruppo di intellettuali e politici dell'establishment con i volti di Herlitzka, Lucia Poli, Ennio Fantastichini».

**Riferimenti espliciti, si era detto, a Bertinotti piuttosto che D'Alema, a Fuksas piuttosto**

**che Eco?**

«No per carità. Altrimenti avrei fatto il Bagaglino. Sono stato attentissimo perché non ci fosse nessuna riconoscibilità. Mi interessava la metafora, ripeto. La scelta di raccontare le tante anime della sinistra e la sua diversità nelle strategie politiche».

**Litigiosità, magari?**

«La guerra fra correnti e le spaccature, purtroppo, sono sempre state proprie della sinistra dalla Seconda internazionale in poi. Forse per una tendenza a radicalizzare le proprie posizioni. Del resto se guardiamo all'ultima scissione di Rifondazione non possiamo ignorare neanche le guerre interne al Pd. Ma a me interessava piuttosto raccontare le tante voci».

**Come quella degli artisti e della cultura, evidentemente, che non riescono a trovare alcuno spazio?**

«Ecco, questo è anche uno dei temi centrali. Il principio che la cultura debba rendere in termini economici è il principio della fine. E purtroppo è stato sposato anche dalla sinistra. Non a caso il film è ambientato durante il governo Prodi, tra il 2007 e il 2008. Non si tratta solo dei tagli al Fus che le destre hanno attuato in modo drastico e contro i quali tutta la cultura si sta mobilitando. È qualcosa di più grave e di cui è stata responsabile anche la sinistra. Pensare che non ci debba essere l'intervento dello Stato a sostegno della cultura significa eliminare ogni principio di ricerca, di sperimentazione, di innovazione, d'arte. Così si uccide tutto. Non è un caso che la Francia grazie all'intervento pubblico produca ogni anno 240 film contro i 70,80 dell'Italia. Qui serve una vera legge di sistema per il cinema che intervenga a scardinare quell'imbutto costituito da Raicinema e Medusa che bloccano ogni altra forma di produzione. Se non si interviene con una vera legge anti-trust c'è poco da fare».

**Sulla nuova normativa per il cinema la sinistra ha lavorato a lungo. Purtroppo però non si è fatta, ancora una volta, per la "litigiosità" e poi la caduta del governo Prodi...**

«È vero anche in quel caso ci sono state discussioni, confronti e spaccature».

**Strategie politiche diverse, diciamo. Ma di quelle che rappresenta nel suo film, attraverso, i tre "gruppi" a quale si sente più vicino?**

«Con tutta la simbolicità della metafora che tende ovviamente anche all'idealizzazione, mi sento più legato ai ragazzi dei centri sociali. Sono gli unici che lavorano tra la gente, come dovrebbe tornare a fare la politica. È come se avessero recuperato la grande lezione del Pci. Tutti noi che venivamo da ambienti borghesi prima di tutto venivamo mandati nelle borgate, nelle periferie. Tiburtino Terzo, Ponte Mammolo, tra gli operai, tra la gente che viveva nei casermoni malsani dove i ragazzini aveva-

no sempre gli occhi gonfi per l'umidità nei muri. Questo era il rapporto col territorio, con la gente. E pure il tesseramento serviva per conoscere le famiglie. Era un lavoro "umile", dal basso. Tutto questo è esattamente quello che ha capito la Lega e che ci ha copiato. Mentre la sinistra usa i salotti, la ricerca del potere, il programma televisivo dove apparire. Se si vuole un vero partito di sinistra rinnovato si deve partire proprio da qui: dalla ricerca del rapporto con le persone come ci aveva insegnato il Pci».



**A VENEZIA**

**Il film Ombre rosse passerà fuori concorso a Venezia per arrivare in sala il prossimo 4 settembre per Raicinema. Citto Maselli sceglie nuovamente la via della metafora sulla storia attuale della sinistra.**

**Le origini**

**Ha mosso i primi passi nel 1950 come assistente**

Dopo aver mosso i primi passi nel 1950 come assistente di Luigi Chiarini e Michelangelo Antonioni, il regista Citto Maselli con circa una quarantina di titoli tra documentari, cortometraggi, film a episodi e lungometraggi, ha attraversato le varie stagioni del cinema italiano che si sono succedute dal neorealismo a oggi.

Una panoramica sui tre suoi lavori di periodi diversi sta uscendo in Dvd per Dolmen Home Video - Library Cristaldi Film. Si tratta di «I delfini» (1960) con Tomas Milian e Claudia Cardinale, una pellicola sulla vita della provincia italiana; «Storia d'amore» (per il quale ha ricevuto l'ambito Premio speciale della Critica a Venezia nel 1986) ambientato nel sottoproletariato degli anni '80, con Valeria Golino, e del recente «Civico 0» (un film uscito appena due anni fa nel 2007), basato sul libro di Federico Bonadonna sui senza fissa dimora e che vedeva tra i suoi protagonisti Massimo Ranieri e Ornella Muti, accanto a personaggi presi dalla strada.